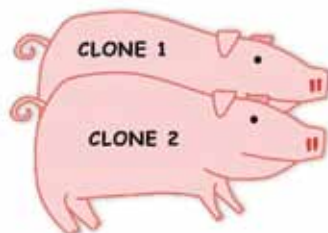
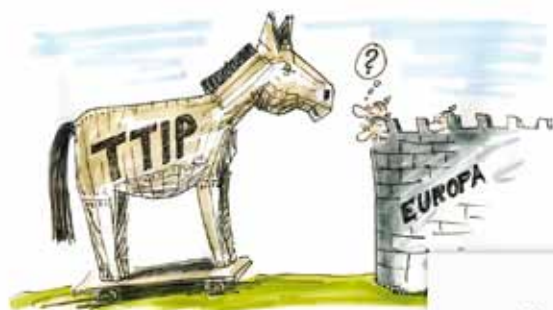




R.E.S. VALDERA

RETE PER L'ECONOMIA SOLIDALE

STOP!
TTIP



I QUADERNI DELLA R.E.S. VALDERA

STOP TTIP!



- **COS'E' IL TTIP**
- **LA STORIA SI RIPETE**
- **LA PROTEZIONE DELLA SALUTE**
- **SERVIZI PUBBLICI**
- **L'ISDS, LA (IN)GIUSTIZIA PRIVATA DELLE CORPORATION**
- **IL TTIP, IL LAVORO E I DIRITTI DEI LAVORATORI**
- **L'ESPERIENZA DEL NAFTA**

COS'E' IL TTIP

Il TTIP è un trattato di liberalizzazione commerciale transatlantico, ossia con l'intento dichiarato di abbattere dazi e dogane tra Europa e Stati Uniti rendendo il commercio più fluido e penetrante tra le due sponde dell'oceano.

Questo trattato, che viene negoziato in segreto tra Commissione UE e Governo USA, vuole costruire un blocco geopolitico offensivo nei confronti di Paesi emergenti come Cina, India e Brasile creando un mercato interno tra noi e gli Stati Uniti le cui regole, caratteristiche e priorità non verranno più determinate dai nostri Governi e sistemi democratici, ma modellate da organismi tecnici sovranazionali sulle esigenze dei grandi gruppi transnazionali.

Il Trattato prevede l'introduzione di due organismi tecnici potenzialmente molto potenti e fuori da ogni controllo da parte degli Stati e quindi dei cittadini.

Il primo, ISDS (Investor-State Dispute Settlement) è un meccanismo di protezione degli investimenti che consentirebbe alle imprese italiane o USA di citare gli opposti governi qualora democraticamente introducessero normative, anche importanti per i propri cittadini, che ledessero i loro interessi passati, presenti e futuri.

Le vertenze non verrebbero giudicate da tribunali ordinari che ragionano in virtù di tutta la normativa vigente, come è già possibile oggi, ma da un consesso riservato di avvocati commerciali superspecializzati che giudicherebbero solo sulla base del trattato stesso se uno Stato - magari introducendo una regola a salvaguardia del clima, o della salute - sta creando un danno a un'impresa. Se venisse trovato colpevole, quello stato o comune, o regione, potrebbe essere costretto a ritirare il provvedimento o ad indennizzare l'impresa. Pensiamo ad un caso come quello dell'Ilva a Taranto, o della diossina a Seveso, e l'ingiustizia è servita.

Il secondo organismo è il Regulatory Cooperation Council: un organo dove esperti nominati della Commissione UE e del ministero USA competente valuterebbero l'impatto commerciale di ogni marchio, regola, etichetta, ma anche contratto di lavoro o standard di sicurezza operativi a livello nazionale, federale o europeo.

A sua discrezione sarebbero ascoltati imprese, sindacati e società civile. A sua discrezione sarebbe valutato il rapporto costi/benefici di ogni misura e il livello di conciliazione e uniformità tra USA e UE da raggiungere, e quindi la loro effettiva introduzione o mantenimento. Un'assurdità antidemocratica.

Per chi è vantaggioso il TTIP?

Il ministero per lo Sviluppo economico ha commissionato a Prometeia s.p.a. una prima valutazione d'impatto mirata all'Italia, alla base di molte notizie di stampa e interrogazioni parlamentari. Scorrendo dati e previsioni risulta che i primi benefici delle liberalizzazioni si manifesterebbero nell'arco di tre anni dall'entrata in vigore dell'accordo: il 2018, al più presto. Il TTIP porterebbe, entro i tre anni considerati, da un guadagno pari a zero in uno scenario cauto, ad uno +0,5% di PIL in uno scenario ottimistico: 5,6 miliardi di euro e 30mila posti di lavoro grazie a un +5% dell'export per il sistema moda, la meccanica per trasporti, un po' meno da cibi e bevande e da uno scarso +2% per prodotti petroliferi, prodotti per costruzioni, beni di consumo e agricoltura. L'Organizza-

zione mondiale del Commercio dice che le imprese italiane che esportano sono oltre 210mila, ma è la top ten che si porta a casa il 72% delle esportazioni nazionali (ICE – Sintesi Rapporto 2012-2013: “L’Italia nell’economia internazionale”). Secondo l’ICE, nel 2012 le esportazioni di beni e servizi dell’Italia sono cresciute in volume del 2,3%, leggermente al di sotto del commercio mondiale. La loro incidenza sul PIL ha sfiorato il 30% in virtù dell’austerità e della crisi dei consumi che hanno depresso il prodotto interno. L’Italia è dunque riuscita a rosicchiare spazi di mercato internazionale contendendo i propri prezzi, senza generare domanda interna né nuova occupazione. Quindi prima di chiudere i conti potremmo trovarci invasi da prodotti USA a prezzi stracciati che porterebbero danni all’economia diffusa, e soprattutto all’occupazione, molto più ingenti di questi presunti guadagni per i soliti noti. Danni potenziali che né la ricerca condotta da Prometeia né il nostro Governo al momento hanno quantificato o tenuto in considerazione.

Una parte consistente di forze politiche e portatori di interesse non sono contrari oggi al TTIP perché – sostengono – non se ne conoscono in modo chiaro ed esauriente i veri contenuti, esprimendo invece il consenso con i movimenti di contrasto al Trattato riguardo la scarsa trasparenza delle trattative e degli obiettivi ricercati.

Vi sono però alcune considerazioni che si possono (anzi debbono) fare, anche in assenza dei contenuti più puntuali dell’accordo di partenariato:

la strategia delle liberalizzazioni commerciali, che – nell’esperienza concreta dei molti trattati già sottoscritti – porta ad una compressione delle norme di protezione ambientale e ad un inevitabile incremento dei trasporti internazionali, è la strada giusta da percorrere mentre incalza la grande questione del cambiamento climatico (in atto) e si sono ormai superati i limiti di sfruttamento sostenibile delle risorse del pianeta?

visto che, per espressa e pubblica dichiarazione dei negoziatori statunitensi, il settore agroalimentare sarà necessariamente incluso nel trattato, come sarà possibile coniugare l’idea del commercio libero tra le due sponde dell’Atlantico con la strategia di promozione della cd. filiera corta, sempre più apprezzata dai cittadini ed al centro di buona parte delle politiche di sviluppo rurale per preservare il paesaggio e le comunità rurali?

non si deve onestamente riconoscere che, nei settori della produzione e dei servizi, la globalizzazione ha già prodotto una rincorsa al ribasso per quanto riguarda diritti e salari dei lavoratori, per effetto della ‘naturale’ ricerca delle condizioni di maggiore competitività da parte delle grandi aziende multinazionali? E’ questa la strada che porta maggiore benessere alle persone? “La globalizzazione – scrive Serge Latouche - estremizza la concorrenza, perché superando i confini nazionali, azzerà i limiti imposti dallo stato sociale e diventa distruttiva. Il libero scambio è come la libera volpe nel libero pollaio, è il protezionismo dei predatori”

Segretezza della trattativa

Nonostante l’enorme importanza della questione, il Parlamento europeo non ha accesso a tutte le informazioni sul modo in cui si svolgono gli incontri e sullo stato di avanzamento delle trattative. Il Parlamento europeo, dopo aver votato nel 2013 il mandato a negoziare esclusivo alla Commissione – come richiede il Trattato di Lisbona – potrà

soltanto porre dei quesiti circostanziati, cui la Commissione può rispondere ma nel rispetto della riservatezza obbligatoria in tutti i negoziati commerciali bilaterali, sempre secondo il Trattato, e poi avrà diritto di voto finale “prendi o lascia”, quando il negoziato sarà completato. Nel frattempo non ha diritto né di accesso né di intervento sul testo. I Governi stessi dell’Unione, se vorranno avere visione delle proposte USA, dovranno – a quanto sembra al momento – accedere a sale di sola lettura approntate nelle ambasciate USA (non si capisce se in quelle di tutti gli Stati UE o solo a Bruxelles), e non potranno nemmeno prendere appunti o farne copia. Un assurdo, considerata la tecnicità e complessità dei testi negoziali.

Se il trattato verrà approvato nella sua forma attuale, tutti i settori di produzione e consumo come cibo, farmaci, energia, chimica, ma anche i nostri diritti connessi all’accesso a servizi essenziali di alto valore commerciale come la scuola, la sanità, l’acqua, previdenza e pensioni, sarebbero tutti esposti a ulteriori privatizzazioni e alla potenziale acquisizione da parte delle imprese e dei gruppi economico-finanziari più attrezzati, e dunque più competitivi. Senza pensare che misure protettive, come i contratti di lavoro, misure di salvaguardia o protezione sociale o ambientale, potrebbero essere spazzati via a patto di affidarsi allo studio legale giusto e ben accreditato.

TTIP - LA STORIA SI RIPETE

“Approvando un accordo forte e inclusivo come il WTO, e altri accordi internazionali quali il NAFTA (North American Free Trade Agreement), il congresso degli USA e con esso i parlamenti di altre nazioni, rinunciano in gran parte alla facoltà di determinare standard di sanità e sicurezza che proteggano i cittadini, accettando, sul piano legale, pesanti limitazioni alle proprie strategie”¹. Così veniva descritto il futuro che si preannunciava all’orizzonte dopo l’istituzione dell’organizzazione mondiale del commercio. Parole che potrebbero benissimo essere utilizzate riguardo al TTIP.

Il TTIP che è parte di questa strategia si basa su un “modello economico caratterizzato dall’apposizione di vincoli sovranazionali alla facoltà legale e pratica dei singoli stati di subordinare l’attività commerciale ad altri obiettivi politici”². Un simile modello di sviluppo ha l’obiettivo di “eliminare le barriere commerciali su scala mondiale...barriere – e cioè le leggi che sviluppano l’economia di una nazione, che salvaguardano la salute e la sicurezza dei cittadini, che garantiscono l’uso sostenibile della terra, delle risorse...Ma per le imprese multinazionali la diversità, che è un dono della democrazia e deriva dalla diffusione del potere decisionale, rappresenta la barriera più grave”³.

Le stesse parole vengono usate dal premio nobel per l’economia nel 2001, Joseph Stiglitz che in un’intervista spiega così il TTIP: “si tratta di un accordo la cui intenzione sarebbe di eliminare gli ostacoli al libero commercio. Tuttavia – aggiunge – gli ostacoli al libero scambio sono le regole per la tutela dell’ambiente, della salute, dei consumatori, dei lavoratori”⁴.

La storia del Ttip parte da lontano. L’idea di creare un’area di libero scambio grande quanto tutto l’Occidente nasce infatti nel 1995, ad opera di una lobby di nome Transatlantic Business Dialogue, cui aderiscono molte multinazionali. Di convegno in convegno, questa lobby – che nel frattempo cambia nome, diventando Transatlantic Business

Council – si costruisce un po' di sponde politiche nel Congresso americano e nel Parlamento Europeo. Tuttavia fino a qualche anno fa se ne parlava e basta. La crisi dei debiti e della domanda europea, convince soprattutto l'Europa che è il momento di passare dalle parole ai fatti. Come si legge sulla pagina web della Commissione Europea dedicata al tema, «la decisione di iniziare i negoziati è stata in larga parte determinata dal prolungarsi della crisi economica e dallo stallo dei negoziati multilaterali sul commercio del Wto, la cosiddetta Agenda di Sviluppo di Doha».⁵

La Transatlantic Policy Network e la Transatlantic Business Council sono composte dalle lobby più potenti del pianeta. Ne fanno parte giganti della chimica, industria alimentare, biotecnologia, banche europee e americane, colossi della farmaceutica e della new economy. Per l'Italia, ci sono Telecom, Eni e la sessione italiana della Aspen Institute, il think tank presieduto da Giulio Tremonti e di cui fanno parte Enrico Letta, Giuliano Amato e Romano Prodi, oltre ad imprenditori come John Elkann ed Emma Marcegaglia. In questi anni le lobby hanno pagato viaggi e alberghi di lusso a decine di parlamentari con lo scopo di favorire il dialogo tra Europa e Usa. In un documento interno si legge che finora abbiamo provato la strategia del dialogo, ma ora è arrivato il momento di accelerare calando le scelte dall'alto.

Le origini del TTIP e l'assenza di trasparenza

L'accordo è stato ideato dal 'Gruppo di lavoro di alto livello su occupazione e crescita' ('High Level Working Group on Jobs and Growth', HLWG), che è stato istituito nel 2011 e presieduto dal commissario europeo per il commercio Karel De Gucht e dall'allora rappresentate commerciale Usa, Ron Kirk.

Nella sua relazione finale, il Gruppo non solo ha raccomandato di avviare i negoziati, ma è entrato in qualche dettaglio su ciò che dovrebbe essere messo sul tavolo, con l'obiettivo di vasta portata di muoversi verso un "mercato transatlantico". Interrogata riguardo la natura del gruppo, la Commissione Europea (CE) ha detto che non aveva membri riconoscibili e ha dichiarato che "diversi dipartimenti" avevano contribuito alla discussione e alle relazioni del gruppo (senza membri). Ha perfino affermato che non vi era alcun documento contenente l'elenco degli autori delle relazioni. Una richiesta del Corporate Europe Observatory (CEO) di rivelare l'appartenenza e gli autori delle relazioni è stata accolta con la risposta: "Purtroppo noi (la CE) non siamo in grado di fornirvi le informazioni richieste"⁶.

Al pubblico non è dato di conoscere le posizioni tenute dalla UE (a differenza dei portatori di interessi commerciali) in questi colloqui, su chi ha accesso a cosa e su chi sta facendo attività di lobby per cosa e per conto di chi. Nobili banalità sulla tutela dell'integrità del settore e della natura sensibile dei negoziati sono state utilizzate nel tentativo di sovvertire la democrazia, evitare il controllo pubblico e garantire le persistenti posizioni privilegiate e l'influenza che le grandi imprese hanno avuto nei colloqui. Gli argomenti utilizzati per giustificare la segretezza erano scuse sottilmente dissimulate per cercare di ingannare il pubblico e far accettare la legittimità di questi negoziati senza discussioni.

Nel corso degli ultimi due anni o giù di lì, un numero crescente di politici e gruppi di

cittadini hanno chiesto che i negoziati fossero condotti in modo aperto, non da ultimo perché si teme che l'accordo aprirà le porte agli OGM (multinazionali alimentari, aziende agroindustriali e produttori di sementi hanno avuto più contatti con l'ufficio commerciale della CE dei lobbisti dell'industria farmaceutica, chimica, finanziaria e auto messi insieme⁷ e al gas di scisto (fracking) in Europa, minaccerà i diritti digitali e del lavoro e darà modo alle società di contestare giuridicamente una vasta gamma di normative non gradite. Uno degli aspetti fondamentali dei negoziati è che sia l'UE che gli Usa dovrebbero riconoscere le rispettive norme e regolamenti, il che in pratica potrebbero ridurre la regolamentazione al minimo comune denominatore: una corsa al ribasso. Il linguaggio ufficiale parla di "mutuo riconoscimento" delle norme o della cosiddetta riduzione delle barriere non tariffarie. Per l'UE, questo potrebbe significare l'accettazione degli standard Usa in molti settori, tra cui il cibo e l'agricoltura, che sono meno severi rispetto alla UE. Gli Usa vogliono che tutte le cosiddette barriere agli scambi, compresi regolamenti altamente controversi, come quelli che proteggono l'agricoltura, il cibo o la riservatezza dei dati, siano rimossi. Anche i dirigenti della Commissione Finanze del Senato, in una lettera al rappresentante Usa per il commercio Ron Kirk, ha chiarito che qualsiasi accordo deve ridurre anche le restrizioni dell'UE in materia di colture geneticamente modificate, polli clorurati e carni bovine trattate con ormoni⁸. Come si può ben vedere oltre che segreta, la trattativa segue idee controverse e contraddittorie per provare ad ottenere l'approvazione. Infatti, la Commissione Europea, dal canto suo, ha dichiarato che «le leggi europee che riguardano ormoni o che proteggono la salute e la vita umana, il benessere, l'ambiente e gli interessi dei consumatori non saranno parte delle negoziazioni». Dal canto suo, l'ambasciatore americano in Italia Gardner ha dichiarato in un convegno che «senza un programma ambizioso sull'agricoltura è sicuro che TTIP non sarà approvato dal Congresso americano».⁹

Nonostante sezioni dei mezzi d'informazione corporativi dominanti presentino disinvoltamente il TTIP come una ben pensata ricetta per il libero commercio, la creazione di occupazione e la crescita economica, anche se con alcuni inconvenienti minori, tali rivendicazioni non quadrano. La TTIP è un mandato per il saccheggio da parte delle multinazionali, l'aggiramento delle procedure democratiche e l'erosione dei diritti della gente comune e della sovranità nazionale. Rappresenta un programma a favore delle privatizzazioni che sancisce i privilegi delle più potenti multinazionali del mondo a scapito della gente comune.¹⁰

LA PROTEZIONE DELLA SALUTE

USA e UE divergono profondamente nel funzionamento stesso dell'elaborazione e dell'applicazione delle misure Sanitarie e fitosanitarie entro i propri confini. L'Ue applica il principio "dall'azienda agricola alla forchetta" (farm to fork), dove ogni passaggio della produzione è monitorato e tracciabile, o detto in altre parole si applica il principio di precauzione. Secondo la legislazione USA invece ciò che non è scientificamente provato essere tossico o nocivo resta in commercio, senza indicazione alcuna di un possibile rischio, perché indicarlo potrebbe far diminuire la vendita di quel prodotto. La posta in gioco a livello di sicurezza alimentare, in realtà, è quindi altissima. Negli Stati Uniti (dati

Centers for Disease Control and Prevention) ogni anno almeno 48 milioni di persone si ammalano per aver mangiato cibo contaminato (in pratica un cittadino ogni 6) e 3mila muoiono per le conseguenze. In Europa nel 2011, ultimo dato disponibile, sono state 70mila le persone che si sono ammalate per la stessa causa, e 93 sono morte. Dimensioni talmente lontane che non permettono di essere sottovalutate.

Regole “a prova di scienza”...

Il Mandato negoziale spiega che le misure dovranno essere “basate sulla scienza e sugli standard internazionali di previsione del rischio”. Ma questo sembra essere in contraddizione con lo spirito stesso del negoziato che è proprio quello di annullare le barriere non tariffarie, vale a dire regolamenti, standard e norme. Se, come si dichiara, si vuole andare verso una standardizzazione e omogeneizzazione dei due sistemi regolamentari la preoccupazione di fronte a due sistemi così agli antipodi è più che giustificata. Nell'alimentazione umana. E quello che spaventa di più è che nel mandato si chiarisce che “l'Accordo sarà vincolante per tutte le autorità regolatorie e regolamentari attive ad oggi, e su tutte le altre autorità competenti di entrambe le parti”. L'obiettivo è “ridurre gli

CHI SIAMO E COME POTETE SEGUIRCI

Il corredo genetico del movimento STOP-TTIP è quanto di più variegato si possa immaginare. Perché variegati sono i bisogni e gli interessi che il Trattato Transatlantico tocca e mette in discussione. E il fronte europeo che da oltre quindici mesi cerca di alzare il livello di guardia nell'opinione pubblica ha sintetizzato tutto in uno slogan quanto meno efficace: “Prima le persone, poi i profitti”. Perché la lettura è questa: il TTIP trasforma i cittadini in membri non di uno Stato di Diritto, ma in clienti di uno Stato di Mercato. Va da sé che chi partecipa alla campagna internazionale STOP-TTIP non vuole essere iscritto al Fronte del No a tutti i costi. Perché non si tratta di negare, ma di affermare i propri diritti.

Siamo scesi in oltre seicento piazze europee lo scorso 18 aprile. Piccoli gruppi, palchi improvvisati, perché quella giornata rappresentava il primo tentativo di parlare al “grande pubblico” dei rischi concreti che il Trattato potrebbe generare sul tessuto sociale del Paese. C'era soprattutto un volantino, che passava di mano in mano, distribuito ai passanti.

Sette punti per mettere in chiaro di cosa si parla quando parliamo di TTIP. Il primo: l'import di prodotti alimentari a basso costo butterebbe fuori dal mercato centinaia di migliaia di produttori. Il secondo: sarebbe possibile importare organismi geneticamente modificati. Terzo: le 271 tipicità alimentari riconosciute in Italia non sarebbero tutelate. Poi la privatizzazione di servizi pubblici, l'introduzione dell'arbitrato privato che penalizzerebbe i governi nei confronti delle multinazionali, l'indebolimento delle leggi di protezione ambientale e una possibile diminuzione del Pil dell'Unione. Linee di faglia intorno alle quali si sta creando una sorta di aggregazione spontanea di gruppi e associazioni, sia in Italia che in Europa. Dagli ambientalisti ai comitati per i diritti civili, dalle associazioni di categoria fino ai sindacati di base. Gruppi che promettono di dare battaglia. Sia nelle piazze: giornate di mobilitazione sono previste prima e dopo l'estate. Sia nelle istituzioni: la domanda per creare gruppi interparlamentari per discutere del trattato sono già state “inoltrate” alla politica. Per adesso le risposte sono poche. Ma questo non ci fermerà.

Per seguire la campagna STOP-TTIP

<http://stop-ttip-italia.net/>

stop.ttip.valdera@gmail.com

avversi impatti sul commercio e gli investimenti ... (dei) costi non necessari e dai ritardi amministrativi derivati dai regolamenti”.

La verità sugli OGM

Rispetto agli OGM, una delle battaglie di civiltà che rischia di essere archiviata con discrezione per via regolamentale, è quella del fronte, imponente anche negli USA negli ultimi anni, che si oppone alla circolazione di prodotti a base di OGM senza specifica etichettatura. All’inizio del 2014, infatti, quando lo Stato del Vermont ha approvato per primo la richiesta di etichettatura dei cibi OGM, la Grocery Manufacturers Association gli ha subito fatto causa. Per assicurarsi comunque una via d’uscita i produttori USA stanno chiedendo di inserire nel trattato TTIP una norma specifica contro le etichette “parlanti”, nel nome della già tanto esplorata “armonizzazione regolatoria”. Ma il concetto scientifico di pericolosità è variabile nel tempo, basti pensare al tabacco, e talvolta le aziende nascondono i risultati degli studi interni quando emergono pericolosità dei loro prodotti, per cui il relativo accertamento potrebbe verificarsi con anni di ritardo. Inoltre c’è una forte opposizione alle iniziative dell’EFSA (Autorità europea per la sicurezza alimentare) per facilitare l’accesso del pubblico ai dati provenienti da studi di sicurezza effettuati dall’industria.

Doc, Dop e Indicazioni geografiche

Se pensiamo, poi, all’italiana, di sacrificare un po’ della nostra sicurezza per esportare un po’ di cibi a denominazione controllata al di là dell’Oceano, e diventare così più ricchi e più felici, abbiamo fatto male i nostri conti. Una prima sperimentazione di quel “mutuo riconoscimento” tra prodotti autenticamente IG e i marchi registrati (quasi sempre da oriundi), “IG sounding” che vorrebbe essere introdotto nel TTIP, è stata introdotta nell’Accordo sul Commercio tra Canada ed Europa (o CETA). Ma i chiaroscuri di questa scelta sono ben presto evidenti anche agli occhi meno esperti. Chi in Europa, vedendosi esportare un prosciutto italian style a prezzo più che accessibile, visto che il trattato prevede una reciprocità negli scambi, starà a fare il difficile e rifiuterà sdegnato il prosciutto canadese accaparrandosi, al contrario, la nostrana unicità costi quel che costi? Come reagiranno quelle imprese di “prosciutto semplice” italiane, che vendono al massimo in Europa, quando vedranno calare gli ordini nei propri mercati di riferimento perché ci è sbarcato, con migliore capacità organizzativa e di prezzo, il Parma Ham? E quando questa cosa si ripeterà anche per molti dei formaggi che tradizionalmente popolano la nostra tavola?

SERVIZI PUBBLICI

Con l’approvazione del TTIP scomparirebbe lo stesso concetto di servizio pubblico universale e ogni servizio diventerebbe frutto di uno scambio privatistico fra l’erogatore e il “cliente” Non ci sarebbe più alcun diritto universale ed esigibile ma solo la possibilità basata sul censo di poterlo ottenere.

Negli ultimi vent’anni le multinazionali sono rivolte al mercato dei servizi, soprattutto quelli essenziali (acqua potabile e servizi igienici, assistenza sanitaria, istruzione, tra-

sporti, gestione dei rifiuti), di cui le persone non possono fare a meno e la cui richiesta in molti casi dura tutta la vita.

Sono esclusi soltanto quelli di esclusivo monopolio statale (per intenderci, tipo la magistratura e l'esercito).

Con l'aggravante, prevista da questi accordi, della possibilità per le multinazionali di chiamare direttamente gli stati e gli enti pubblici a giudizio presso l'ISDS, con possibilità di pesantissime sanzioni a carico dei cittadini in caso di condanna per leggi e regolamenti (sulle tariffe, la qualità dei servizi, i diritti dei lavoratori e degli utenti ecc.) che possano limitare i profitti delle multinazionali. Per esempio, se il Parlamento italiano approvasse la legge d'iniziativa popolare sull'acqua per applicare l'esito dei referendum del giugno 2011, l'Italia potrebbe essere chiamata in causa da qualsiasi multinazionale fosse interessata alla gestione del servizio idrico, con richiesta di rimborsi di milioni o addirittura miliardi di euro. Lo stesso varrebbe per ogni altro servizio, dalla scuola alla salute ai trasporti: qualsiasi normativa attuata dall'ente pubblico per salvaguardare il servizio pubblico potrebbe essere considerata "concorrenza sleale" nei confronti delle multinazionali e impugnata.

Di fatto, se passassero questi accordi il concetto di diritto a qualunque servizio essenziale (istruzione, assistenza sanitaria, acqua potabile e fognature ecc.), verrebbe cancellato e resterebbe solo il rapporto privato tra cliente e fornitore. Tutti i servizi verrebbero totalmente deregolamentati.

Infine, secondo le clausole lock-in dei trattati, sarebbe estremamente difficile, se non impossibile, ripubblicizzare un servizio privatizzato, a causa dei termini previsti dall'ISDS e del fatto che una modifica del trattato deve essere approvata all'unanimità dalle parti coinvolte. Non solo: se si aprissero altri settori d'interesse pubblico in futuro, questi dovrebbero forzatamente essere da subito posti sul mercato, non essendo stati esplicitamente esclusi dal trattato originale.

Cosa potrebbe succedere ad esempio nella sanità? Un documento firmato dall'Associazione statunitense delle industrie farmaceutiche chiede la riduzione del controllo sul prezzo dei farmaci, il che comporterebbe un forte aumento della spesa sia per i privati sia per gli stati. Lo stesso succederebbe con il prolungamento dei tempi dei brevetti sui medicinali (fino a 90-120 anni!), impedendo di fatto la produzione dei farmaci generici; per non parlare della brevettazione di procedure diagnostiche o chirurgiche, già proposta dalle corporation statunitensi nell'ambito del TTP (accordo di libero scambio tra USA e paesi asiatici), che comporterebbero, se approvate, il pagamento di pesanti royalty per chiunque le utilizzasse. Sarebbe la fine per qualsiasi forma di servizio sanitario pubblico, a causa dell'esplosione dei costi.

I rischi legati al TTIP sono così gravi che in Gran Bretagna c'è stata una forte mobilitazione in difesa del servizio sanitario nazionale e il 21 novembre 2014 è stata presentata e approvata a maggioranza una proposta di legge da parte di un deputato laburista per ridimensionare le potenziali privatizzazioni e richiedere l'esenzione del servizio pubblico sanitario dai trattati di libero scambio.

E con l'acqua come la mettiamo? Di fatto verrebbe impedito di mantenere in mani esclusivamente pubbliche tutto il servizio idrico integrato, dalla potabilizzazione alla

depurazione: governi ed enti locali sarebbero obbligati a mettere i servizi “sul mercato” garantendo a tutti i concorrenti le stesse condizioni. E possiamo immaginare che potere avrebbe un piccolo (o anche grande) comune nei confronti di una grande multinazionale, magari straniera. A chi non ce la fa a pagare verrebbe semplicemente tolta l’acqua potabile, come è successo a 90mila famiglie a Detroit. In sostanza, l’acqua diverrebbe una merce da spostare (già oggi grandi fiumi vengono deviati e l’acqua viene trasportata su grandi mercantili). Il magnate texano Boone Pickens ha comprato un lago in Alaska e ne vende l’acqua a Cina e Arabia Saudita. In Cile l’acqua dei fiumi viene venduta all’asta.

L’ISDS, LA (IN)GIUSTIZIA PRIVATA DELLE CORPORATION

Il mandato negoziale per il TTIP, comprende uno strumento in grado di limitare fortemente le politiche sociali e ambientali degli Stati membri. Si chiama ISDS ed è una clausola tipica dei trattati bilaterali sugli investimenti. Permette alle multinazionali di portare in tribunale un governo che – attraverso norme e regolamenti più ristrettivi a tutela dell’ambiente e dei diritti sociali – dovesse minacciare i loro profitti, reali o attesi che siano. Nato come strumento per difendere le imprese straniere dalle espropriazioni negli anni della decolonizzazione, col tempo si è trasformato in un’arma al servizio delle multinazionali.

Alcuni casi quantomeno curiosi ben descrivono splendori e miserie di tale meccanismo. Avvocati famosi di grandi multinazionali adoperano tutto il loro ingegno per sfruttare i vuoti giuridici di una definizione troppo vaga dei principi fondamentali degli investimenti, come la “non discriminazione”, l’“espropriazione indiretta” o il “trattamento giusto ed equo”. L’azienda americana Lone Pine fa causa allo stato canadese per aver vietato il fracking di gas di scisto. La Philips Morris fa causa al governo australiano per aver messo in atto una politica contro il fumo che la esproprierebbe della sua “proprietà intellettuale”, o ancora più grave la compagnia energetica svedese Vattenfall fa causa allo stato tedesco per la decisione di uscire dal nucleare in seguito al disastro di Fukushima, chiedendo ingenti somme di denaro. I governi europei potrebbero presto vedere le proprie leggi nazionali che proteggono l’interesse pubblico messe in stato di accusa in tribunali internazionali privati, le cosiddette corti di arbitrato commerciale. Non esiste possibilità di appellarsi alla sentenza del giudice, il quale si concentra sul dare risposta

COMITATO STOP-TTIP VALDERA

Il nostro comitato nasce nel gennaio del 2015 a seguito di una conferenza molto partecipata e carica di energia organizzata dalla R.E.S. Valdera e da La Rossa di Lari, dove Monica di Sisto – vice presidente Fair Watch e membro del comitato Stop-TTIP Italia – ci trasmise la voglia di fare qualcosa. Così è nato il nostro comitato che si muove in ambito territoriale per informare più persone possibili sull’esistenza di questo accordo e sulle sue possibili conseguenze.

All’inizio sembrava impossibile, ma già ora contiamo vari risultati: siamo scesi nelle piazze di Vicopisano, Pontedera, Calcinaia, Lari, Morrone. Siamo riusciti a far discutere nei consigli comunali delle mozioni riguardanti il TTIP – alcune più vicine alla nostra idea di fermare questo accordo, altre più possibiliste – ma che comunque hanno ottenuto lo scopo per cui il nostro comitato è nato: parliamone ed informiamo più cittadini possibili, perchè questa è DEMOCRAZIA.

Anche noi vogliamo decidere del nostro futuro.

ad un'unica domanda: tramite il provvedimento impugnato lo Stato potrebbe davvero ledere i profitti dell'investitore?

Nel mondo si sono svolte già 514 dispute di questo tipo, ben 58 aperte nel 2012 (ad oggi 15 paesi europei sono coinvolti in almeno una di queste dispute). Un terzo dei ricorsi si è chiuso a favore delle multinazionali e un altro terzo è finito con un patteggiamento, in cui i governi hanno dovuto fare concessioni economiche o normative.

Di fronte ai timori sollevati da più parti al proposito, la scorsa estate la Commissione europea ha avviato una consultazione pubblica. Malgrado la domanda posta nel questionario online fosse piuttosto ambigua, chiedeva infatti come dovessero essere cambiate le procedure dei tribunali stessi, in ben 150 mila hanno scritto a Bruxelles, ed il 97% ha affermato la sua netta contrarietà a questo meccanismo giudiziario. Snobbando l'opposizione popolare al provvedimento, la Commissione Europea ha reso pubblica una sua interpretazione dei risultati ed ha affermato che intende promuovere un'agenda di riforma dell'ISDS per renderlo più efficace negli accordi sugli investimenti, un ulteriore strappo democratico.

Quale alternativa? Gli investitori stranieri, qualora ritengano che i loro diritti siano stati violati dagli Stati europei, dovranno rivolgersi solamente alle corti nazionali, ed eventualmente alla Corte europea di giustizia, così come possono fare tutte le altre società ed investitori nazionali.

Art.41 della Costituzione Italiana: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con la utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali"¹¹

IL TTIP, IL LAVORO E I DIRITTI DEI LAVORATORI

Molto inchiostro è stato versato nei giornali più influenti per esaltare il ruolo che l'accordo di libero scambio tra USA e UE può avere nel promuovere la fuoriuscita dalla crisi delle due economie. Nel suo discorso sullo stato della nazione del febbraio 2013 il presidente Obama ha annunciato che "avvieremo negoziati con l'Unione Europea per un Partenariato Transatlantico su Commercio e Investimenti perché un commercio libero ed equo attraverso l'Atlantico crea milioni di posti di lavoro americani ben retribuiti", affermazioni riprese poi dal Commissario europeo al Commercio Karel De Gucht: "...per l'Europa gli effetti positivi dell'accordo che stiamo cercando di concludere potrebbero aggirarsi tra lo 0,5% e 1% del PIL, il che significa centinaia di migliaia di posti di lavoro... Porterà nuovi compratori per i nuovi produttori, componenti meno cari per le nostre produzioni e maggiore concorrenza che renderà più efficienti tutte le nostre aziende"¹². Sostenitori del TTIP hanno affermato che il trattato potrebbe creare due milioni di posti di lavoro e incrementare nei prossimi 5 anni il commercio USA-UE di più di 120 miliardi di dollari.¹³

Magari! Uno sguardo più ravvicinato alle cifre fa a pensare che le stime siano grossolanamente esagerate, il prof. Clive George, economista dell'Università di Manchester - che per conto della Commissione Europea ha diretto ricerche sull'impatto delle tratta-

tive commerciali – raccomanda cautela perché “ i modelli economici sui quali tali previsioni si fondano... sono stati definiti da alcuni importanti autori di modelli di questo tipo, come molto speculativi”¹⁴

La stessa Commissione Europea ha definito “ottimistiche” le previsioni e l’Unità di Valutazione di Impatto del Parlamento Europeo ha criticato la metodologia dello studio, per “non aver verificato l’affidabilità del modello...”¹⁵ ; lo scenario più probabile è invece di una crescita del PIL dello 0,01% all’anno nei prossimi 10 anni, definito dal prof.George insignificante “e la Commissione Europea lo sa”¹⁶

Dando un’occhiata all’esperienza fatta con i trattati commerciali del passato, ad esempio il NAFTA, non aspettiamoci né ricchezza, né occupazione.

L'ESPERIENZA DEL NAFTA

Il NAFTA è l’accordo di libero scambio tra USA, Messico e Canada e nel 1993, anno della sua presentazione, le aspettative erano la creazione di milioni di posti di lavoro.

La Camera di Commercio USA ammette però che malgrado i flussi commerciali nell’area siano aumentati di tre volte e mezzo, la promessa di nuovi posti di lavoro non si è realizzata.

Secondo l’EPI¹⁷ i posti di lavoro creati dall’aumento delle esportazioni rispetto ai posti di lavoro persi negli USA a causa dell’aumento delle importazioni, risultano in perdita di circa 1 milione di unità. Il NAFTA ha permesso alle multinazionali USA di far circolare più liberamente i loro investimenti attraverso la frontiera messicana per avviare nel Messico nuove unità produttive, e così i lavoratori USA sono stati costretti ad accettare tagli salariali o disoccupazione mentre nel Messico sono scomparse le attività economiche tradizionali e peggiorate le condizioni dei lavoratori. Secondo il Presidente dell’EPI “esperienza del NAFTA indica che nessun accordo di libero scambio è sostenibile se non dà al lavoro e allo sviluppo sociale le stesse priorità date alle tutele di investimenti e finanziatori”¹⁸

Malgrado l’ottimistica metodologia del modello, la Valutazione di Impatto del TTIP della Commissione Europea riconosce che ci sarà “ uno shock nei settori più colpiti che può portare a ristrutturazioni dei settori interessati...”, ad esempio: produttori di carne, fertilizzanti, bioetanolo e zucchero, ma si prevede un declino della produzione anche nei settori metallurgico, dei macchinari elettrici, mezzi di trasporto produzione del legno e carta e dei servizi alla persona, i quali risentiranno dei “vantaggi competitivi dell’industria USA rispetto alle controparti europee”. E conclude: “Vi potranno essere rilevanti e prolungati costi di adeguamento”. Nella migliore delle ipotesi la forza lavoro espulsa sarà costretta a spostarsi verso i settori in cui aumenta la domanda, ma questo non è automatico, soprattutto a causa di possibili incompatibilità tra le qualifiche e di necessità di riqualificazione.

Per mitigare tali conseguenze è necessario che misure politiche preventive siano parte integrante del TTIP, ma né nel mandato ai negoziatori, né nella Valutazione di impatto si prende in considerazione la necessità di includere ammortizzatori sociali. Interi regioni dell’UE corrono il rischio di sobbarcarsi l’intero onere dei costi sociali del progetto, aumentando il divario fra il centro economico e politico dell’Europa e le sue periferie¹⁹. Lo

stesso diritto del lavoro può essere peggiorato dall'armonizzazione di norme e regolamenti; gli USA hanno categoricamente rifiutato di ratificare alcune norme e convenzioni sul lavoro dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, ivi comprese le convenzioni sulla libertà di associazione e sindacale. Quando la Commissione Europea dice che l'UE deve riformare la sua legislazione sul lavoro per ridurre il rischio che gli investimenti USA in Europa diminuiscano, vuol dire che è molto probabile che gli Stati Membri della UE si trovino presto a farsi concorrenza tra loro.²⁰ Dopotutto la legislazione europea sul lavoro è compresa nell'elenco delle "misure non tariffarie" individuate come odierni ostacoli al flusso degli scambi transatlantici.²¹

NOTE

- 1, 2, 3 - Lori Wallach, Michelle Sforza, WTO tutto quello che non vi hanno mai detto sul commercio globale, 1999
- 4 - www.eunews.it/2014/09/23/stiglitz-il-ttip-e-iniquo-leuropa-non-dovrebbe-firmarlo-intervista-con-audio/22001
- 5 - www.linkiesta.it/ttip-trattato-transatlantico-usa-europa
- 6 - http://ec.europa.eu/enterprise/policies/international/cooperating-governments/usa/jobs-growth/index_en.htm
- 7 - <http://corporateeurope.org/trade/2013/06/who-scripting-eu-us-trade-deal>
- 8 - <http://corporateeurope.org/international-trade/2014/07/who-lobbies-most-ttip>
- 9 - www.linkiesta.it/ttip-trattato-transatlantico-usa-europa
- 10 - www.resistenze.org/sito/os/mp/osmpel19-015222.htm
- 11 - Scheda Isds www.stop-ttip-italia.net - www.eunews.it/2014/12/03/ttip-e-isds-breve-storia-del-tribunale-privato-delle-multinazionali/26436; www.rinnovabili.it/ambiente/isds-multinazionali-contro-ambiente-333/; www.recommon.org/quando-gli-investitori-sono-piu-uguali-dinoi/
- 12 - De Gucht, K. A European Persecutive on Transatlantic Free Trade, Intervento 13/178, alla European Conference at Harvard Kennedy School, 2 Marzo 2013
- 13 - Commissione Europea. Uno studio indipendente evidenzia i vantaggi dell'accordo UE_US sul commercio. Memo/13/211. 12 Marzo 2013
- 14 - George and Kirkpatrick (2006) Methodological issues in the impact assessment of trade policy: experience from the European commission's Sustainability Impact Assessment (SIA) programme. Impact Assessment and project Appraisal. 24 (4). pp 325-334
- 15 - www.europarl.europa.eu/delegations/en/studiesdownload.html?languageDocument=EN&file=92710
- 16 - George, C. What's really driving the EU-US trade deal? 8th July 2013.
- 17 - Economic Policy Institute
- 18 - Faux J. (2011) NAFTA at Seven: Its Impact on Workers in All Three Nation. Washington D.C.
- 19 - EuroMemo Group (2013). L'aggravarsi della crisi nell'Unione Europea: necessità di cambiamento di fondo http://www2.euromemorandum.eu/uploads/euromemorandum_2013.pdf
- 20 - Commissione Europea (2013). Valutazione dell'impatto del TTIP. p.52; http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2013/march/tradoc_150759.pdf
- 21 - Ecorys (2012). ANNEXES- Non-tarif measures in EU-US trade and investment - An economic analysis. Final report. The Netherlands. p.45. [Http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2009/december/tradoc_145614.pdf](http://trade.ec.europa.eu/doclib/docs/2009/december/tradoc_145614.pdf)

Sperimentazioni di un altro mondo possibile

La Rete di Economia Solidale della Valdera riunisce gruppi di acquisto solidale (Gas), associazioni, cooperative sociali, comitati e forum, operanti sul territorio della Valdera, che condividono un'idea profondamente diversa di economia e società rispetto al modello neoliberista oggi dominante.

L'economia solidale è la celebrazione di un modo di vivere ispirato a principi di sostenibilità, solidarietà, equità, tolleranza, partecipazione; essa rappresenta un contenitore complessivo in cui confluiscono e si integrano una serie di visioni e azioni alternative che riguardano il nostro agire quotidiano, con l'intento di elevarle a nuovo sistema di riferimento.

La crisi finanziaria, economica, ambientale e sociale che l'umanità sta attraversando evidenzia tutti i limiti di un modello di sviluppo che, sulla base dei dati pubblicati da tutte le principali agenzie internazionali, compromette l'ambiente naturale indispensabile alla vita, incrementa i divari nella distribuzione di ricchezza, perpetua il dominio economico e politico di una ristretta casta al potere, genera conflitti per l'accaparramento delle risorse (sono oltre 1200i conflitti aperti sul pianeta tra comunità indigene e multinazionali per lo sfruttamento di giacimenti e la realizzazione di grandi opere).

Il segnale positivo è che si moltiplicano nel mondo le iniziative e i progetti per cambiare strada: sviluppando la produzione diffusa di energie alternative, proponendo nuove strutture e forme abitative (eco/bio-edilizia, cohousing), promuovendo un'agricoltura sostenibile che si opponga all'abbandono dei terreni o alla loro cementificazione, rimettendo al centro dell'attenzione e sotto il controllo delle popolazioni quelli che vengono definiti beni comuni, cioè risorse o strutture che danno utilità alla comunità intera e non debbono essere privatizzate. Moltissime organizzazioni, sorrette principalmente da volontari, continuano a contrastare le guerre, la corruzione e le mafie, favoriscono la partecipazione alla vita pubblica e lo sviluppo di relazioni improntate allo scambio e al dono, adottano forme di consumo responsabile, sostengono i diritti di chi lavora, la finanza etica e il commercio equo, e molto altro ancora.

La RES Valdera si sente parte di questo movimento e raduna organizzazioni già attive su questi fronti. Attraverso la costruzione di una rete dedicata, vogliamo da un lato confrontarci con più persone su queste idee, dall'altro ricondurre ad unità una molteplicità di iniziative, progetti, movimenti e associazioni che, per vie diverse, cercano di rendere concreta una visione alternativa del modo di vivere e convivere. Proviamo così a tenere in gioco e valorizzare quanto del patrimonio sociale, culturale e ambientale della nostra comunità locale rischia di venire sommerso dai processi di globalizzazione, basati esclusivamente su logiche di profitto e di mercato senza regole

Fanno parte della RES Valdera:

G.A.S. "AtuttoGAS" Pontedera	ARCI Solidarietà
G.A.S. Valdera (Terricciola)	Caffè Senza Confini
G.A.S. Pontedera	Associazione ChiodoFisso
G.A.S. Casciana Terme	Libera – Coordinamento provinciale Pisa
G.A.S. Ponsacco	Cooperativa Sociale Ponte Verde
G.A.S. Santa Maria a Monte	Cooperativa Sociale Arnera
G.A.S. Peccioli	Banca del Tempo "Giratempo" Pontedera
Tavola della Pace e della Cooperazione	Legambiente Valdera
Arciragazzi Valdera	Coordinamento Gestione Corretta Rifiuti Valdera
Associazione Teatrale Cantieri Osso del Cane	Forum Acqua Valdera
Associazione Senza Confini Pontedera	Centro Poliedro Pontedera
ARCI Valdera	Gruppo Cohousing Pontedera

farsi un'idea di un mondo che deve cambiare

